

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**Seismit-Doda.** All'amico di oltre trentacinque anni, al compagno di esiglio, all'intemerato patriota, a Giambattista Varè, sorgo per primo, con animo commosso, a tributare una parola di compianto e di affetto. Con lui ebbi comuni le prime aspirazioni alla redenzione della patria e i giovanili entusiasmi; con lui, come cortesemente rammentò testè l'egregio nostro presidente, ebbi comune la proscrizione del Governo straniero, quando nel 1849 cadeva Venezia. Poscia con lui comune l'esiglio e le ansie per la liberazione del Veneto, i principî e le norme della condotta politica in questo recinto.

Ognuno, forse, al pari di me, nessuno per certo più di me seppe conoscere ed apprezzare il cuore e il carattere dell'uomo, del cittadino che oggi piangiamo perduto.

Educato fin da giovinetto a civili propositi, Giambattista Varè seppe ben presto cattivarsi la stima e la fiducia dei suoi concittadini. Amico e collaboratore di Daniele Manin, il 1848 lo trova fra i più operosi nel dare assetto al Governo della insurrezione nazionale nella liberata Venezia. Eletto poi deputato a quella Assemblea, egli ne diviene vice-presidente; e troviamo il suo nome inciso nella medaglia di bronzo, la quale commemora il famoso decreto dei rappresentanti di quella città, che, accerchiata dal ferro, dal fuoco, dalla fame e dall'invadente colera, delibera alla unanimità:

*Venezia resisterà all'austriaco, ad ogni costo.*

Suonata la triste ora della inevitabile resa, il nome di Varè è iscritto tra i primi nelle tavole di proscrizione; ed egli va ramingando in esiglio da Venezia in Francia, dalla Francia nella Svizzera, dalla Svizzera nell'ospitale Piemonte, dove emerge ben presto nelle discipline del Foro, e dove, con inalterata serenità dell'animo nobilissimo, sopporta le strettezze dell'esiglio, serbandofede mai sempre nei destini della patria.

Liberato il Veneto nel 1866, egli è inviato alla Camera elettiva, nelle elezioni suppletive di quelle provincie.

Ognuno di voi sa, egregi colleghi, come, da allora in poi, egli vi abbia degnamente appartenuto sempre; come, con indomabile lena e con immutata fede nei propri principî, egli abbia sempre fatto udire la sua voce in favore di ogni causa giusta, in favore della libertà, che fu sempre la sua dea ispiratrice.

Eletto vice-presidente della Camera, e, più

tardi, ministro, egli potè fare emergere ancora più le rare doti dell'animo e dell'intelletto in quegli alti uffici, cui veniva chiamato dalla fiducia dei colleghi e della Corona.

Eloquente quanto modesto, colto quanto gentile, Giambattista Varè conquistava sempre la simpatia e la stima di quanti lo avvicinavano.

E da oggi non udremo mai più la sua simpatica e franca parola!...

Il 13 marzo scorso, quando in quest'aula si commemoravano le virtù di quell'onesto cittadino e nobile patriota che fu Giuseppe Massari, sorgeva anche il nostro collega Varè a parlare di lui, ed esordiva con queste parole:

“ Bene ha detto l'egregio nostro presidente incominciando l'annunzio funebre; l'antica falange dei patrioti va diventando ogni giorno più scarsa. „

Chi ci avrebbe detto, in quel giorno, che di quella antica falange, egli, campione dei primi, egli pure sarebbe tra pochi giorni scomparso?

Ah! sì; giorno per giorno, la inesorabile falce della morte va mietendo in questo campo, oramai così diradato!

Sì; la vecchia e fiera generazione del 1848 va dileguando, o colleghi, a vista d'occhio! Ma noi, di quei tempi, ahimè! partiamo di quaggiù con una spina nel cuore, quale acuta la sentiva talvolta il mio povero amico, di cui ora vi parlo.

Dintorno a noi si addensa, di quando in quando, una fredda atmosfera di dubbii e di scetticismo. E, se avviene che ci prorompa dall'animo una parola di grandi ricordi, udiamo taluno di coloro che furono adulti dopo che la patria risorse, mormorare con un sogghigno: “ costoro fanno della rettorica. „ (*Bene!*)

Ebbene, noi auguriamo, come spesso augurava Giambattista Varè nei confidenziali colloqui, che questa rettorica, la quale immortalò il valore italiano sulle barricate di Sicilia, di Milano, e nelle eroiche difese di Venezia e di Roma, sia, o giovani, il vostro vangelo, se verrà giorno in cui la patria vi chiederà il braccio e la vita! (*Bravo!*)

Noi auguriamo che i ricordi dell'epopea nazionale del 1848-49 non sieno spenti con la vita di coloro, che vi associarono il loro nome. Noi vi auguriamo che quando, tra questi nomi, rammenterete ai vostri figli quello di Giambattista Varè, possiate ispirare ad essi, nel suo esempio, la virtù del sacrificio e la devozione alla patria e alla libertà! (*Bene! Bravo!*)

Io ebbi, o colleghi, il triste compito e il doloroso conforto di salutare il nostro ottimo amico e collega negli ultimi istanti della sua vita; e allorchè